

Per Tsipras e l'Europa è il momento della verità

Tsipras, è l'ora della verità

Pietro
Reichlin
LUISS ROMA



Tl discorso di Tsipras al parlamento europeo dell'8 luglio sarà certamente ricordato come un momento importante del confronto democratico che coinvolge le istituzioni europee. Parlamentari dei diversi partiti e paesi dell'Eurozona hanno dibattuto sulla situazione del suo paese esprimendo visioni contrastanti sui meccanismi di assistenza e di coesione dell'Unione. Il primo ministro ha esaltato il coraggio del popolo greco per aver rifiutato il programma delle istituzioni creditrici, ha denunciato ancora una volta il fallimento dell'austerità fiscale nei paesi debitori. Tsipras inoltre ha affermato che il denaro dei due salvataggi del 2010-2012 è servito solo a salvare le banche, senza alcun beneficio per il popolo greco. Questa narrazione contiene spunti di verità, ma anche molta retorica, che non fa bene al processo d'integrazione a cui aspirano i progressisti europei. Partiamo dalla retorica.

La tesi secondo cui le banche abbiano divorziato i soldi destinati dalle istituzioni al popolo greco è priva di fondamento. Gli economisti Bulow e Rogoff hanno recentemente mostrato che, dal 2010 al 2013, la Grecia ha beneficiato di un flusso netto di fondi positivo, pari a circa 91 miliardi di euro. Questo stesso flusso diviene poi negativo, tra il 2014 e il 2015, per circa 19 miliardi, ma bisogna tenere conto che il 2015 è l'anno in cui matura una parte importante dello stock di debito e che una buona parte di questi pagamenti sarebbe stata rifinanziata con soldi europei in caso di accordo con i creditori.

È vero, piuttosto, che una buona parte dei fondi europei sono arrivati alle banche greche. Senza questi aiuti il sistema creditizio del paese sarebbe completamente saltato nel 2012.

Tuttavia, quando, nell'ultimo anno, la prospettiva di un'uscita della Grecia dall'Eurozona è diventata più probabile, l'aiuto alle banche greche ha permesso a molti cittadini di spostare i propri capitali all'estero, piuttosto che generare credito per le imprese e i consumatori. Se questa è la realtà, la retorica contro

le banche risulta quanto meno offensiva nei riguardi dei contribuenti europei (ora esposti verso la Grecia per circa 300 miliardi) ai quali, peraltro, lo stesso Tsipras chiede un terzo salvataggio tramite il Fondo Salva Stati. La parte più controversa del discorso di Tsipras è, però, quella in cui egli rivendica il diritto di gestire le politiche di consolidamento fiscale senza interferenze esterne.

Egli, cioè, afferma un principio di autonomia nazionale, e lo fa rivolgendosi al parlamento europeo, da cui discende la legittimità democratica dell'Unione. L'effetto pratico di questa richiesta di autonomia è che Tsipras mostra una forte reticenza di fronte alla richiesta dei creditori di produrre documenti vincolanti sulle politiche necessarie a superare la crisi. Ciò che conosciamo dei programmi di Syriza dicono molto poco sui meccanismi che dovrebbero portare l'economia greca sulla strada della competitività e della crescita.

Ma è evidente che queste premesse sono poco rassicuranti per le istituzioni europee e mettono con le spalle al muro proprio quei paesi, come la Francia e l'Italia, che hanno mostrato più comprensione per le richieste di Tsipras.

Nessuno dei capi di governo riuniti a Bruxelles potrà mai sostenere uno schema in base al quale i paesi che ricorrono al salvataggio delle istituzioni hanno la possibilità di scegliersi le politiche economiche che vogliono senza un accordo preventivo. Accettare questo principio significa chiudere per sempre la porta verso quella maggiore integrazione fiscale che l'Italia sta chiedendo a gran voce. Eppure, Tsipras sembra anche disposto a venire incontro alle richieste dei creditori e assicura la volontà del suo governo di restare nell'Eurozona. Dopo il suo intervento, il ministro delle finanze greco ha presentato una richiesta di ulteriori aiuti al Fondo Salva Stati, cioè un terzo salvataggio per evitare il fallimento



sui debiti nei confronti delle istituzioni. Il documento, di una pagina appena, è accompagnato da qualche vaga promessa sulla necessità di modernizzare l'economia e riformare il sistema fiscale e previdenziale. Non sorprende che le istituzioni europee siano rimaste deluse. Un programma più dettagliato dovrebbe arrivare a brevissima scadenza, altrimenti, l'uscita della Grecia dalla Zona Euro sarebbe inevitabile.

I fatti più importanti fin qui sono quindi tre: la richiesta greca di un terzo piano di salvataggio, l'assenza di un piano preciso di accordo con i creditori e la mancata apertura delle banche greche dopo quattro giorni di chiusura.

Qualunque sia l'opinione che ci siamo formati sulle ragioni e i torti dei contendenti, è evidente che la strategia del governo di Atene è molto rischiosa, soprattutto per le sorti dei cittadini greci che vivono di salari e di piccoli risparmi. Se il governo non riuscirà a presentare un documento dettagliato entro questo fine settimana, non sarà più in grado di pagare gli stipendi, e le banche non avranno denaro da restituire ai propri correntisti. Questa strategia è sorprendentemente incauta a fronte della dimensione del programma di aiuti che la Grecia intende chiedere ora, e che tutti i governi (compresi gli USA) ritengono necessari. Non si tratta di superare una crisi economica passeggera e limitata nel tempo. L'economia greca ha bisogno di riforme ambiziose e un piano a lungo termine. Perché Tsipras non ha utilizzato le ultime due settimane per arrivare a un compromesso specifico nei contenuti e nei tempi di azione? Chiedere la fine delle politiche di austerità, come ha fatto Tsipras al parlamento europeo, è certamente utile per contribuire al dibattito e per rinsaldare le fila dei movimenti progressisti, ma non serve a superare la crisi drammatica in cui si trova la Grecia in questi giorni.